

bita nel libro sovracitato a p. 75, se non che con errore vi si dice che morì nel 1706. mentre fu 1704.

Questa epigrafe e la precedente, incise ambedue (se ben mi ricordo) in marmo nero, ho vedute gittate sul suolo, e fummi detto essere state vendute a un padovano.

11

IOHANNI VINCENTIO DE PHILIPPIS VENETO | SAC. ORD. SERVORVM MARIAE | ZACYNTHI ET CEPHALENIAE DEIN CAPRVLARVM | EPISCOPO VIGILANTISSIMO | GENERE RELIGIONE DOCTRINA ET FORMA | PRAECLARO | DIE XVI FEBRVARII MDCCXXXVIII | AD SVPEROS EVOCATO | SENIORES HVIVS GOENOBII VIRI | SVPREMIS QVOQ. TABVLIS BENEFICIIS HONESTATI | IVSTA QVOTANNIS BENEMERENTI PERSOLVENDA | ET MONVMENTVM PONEND. CVRARVNT | VIXIT AN. LXXXI. MEN. III. DIES XI. | IN PONTIF. XL

GIOVANNI VINCENZO DE' FILIPPI uomo ragguardevolissimo per soavità di costumi, per iscienza nelle sacre lettere e per integrità di vita, secondochè scrive Flaminio Cornaro suo contemporaneo (*Eccl. Ven. T. II. p. 20*), dopo avere colle apostoliche sue predicazioni scorso il Peloponneso, fu eletto alla sede vescovile del Zante e Cefalonia nel 1698, e alla chiesa di Caorle nel 1718, la quale egli resse con somma lode fino alla morte che avvenne, giusta l'epigrafe, nel 1758. Fu nella sua cattedrale sepolto entro la tomba che in mezzo del presbiterio aveva a se preparata colla curiosa seguente iscrizione: *NON LACET IN TVMVLTO | NVVVM SINE NOMINE | CORPVS | VNVM | QVOD CVNCTIS CONVENIT | VRNA CAPIT | NOMEN | SI QVÆRIS | QVÆRAS | QVO FIXERIT ANNO | MDCCXXVII*. I padri serviti nella sagrestia loro gli avevano eretta la onoraria memoria da me letta in marmo nero, abbandonata sull'erba. Del Filippi, oltre il Cornaro nel luogo citato e nell'appendice T. XIV. pag. 479, veggasi l'Ughello *Ital. sac. T. V. col. 1345* e Trino Bottani a p. 161 del *Saggio di storia di Caorle Venezia 1811*.

12

D. OPT. MAX | POSTERIS V. CLAR | ISS. ANTONII DON | ATI EQV. HEREDI | TARIVM

MON | VMENTVM | MCCCCLXXXI | KL. SEPTEMB.

ANTONIO DONATO figliuolo non di Donato, come taluno ha detto, ma di Andrea q. Bortolo fu padre di quel Girolamo, di cui ragionerò al numero 202. Sua madre fu Francesca figlia del doge Foscari. Fece egli le solite prove di nobiltà nel 1440; e fu avvogador di comun, savio di terraferma, e savio del consiglio (*Alb. Barbaro*). Nel 1476 a' 24 di marzo essendo ambasciatore a Roma da Sisto IV venne fatto cavaliere, e gli fu da quel pontefice consegnata la rosa d'oro della quale volle onorare il doge Andrea Vendramino; dono che per la prima volta da' pontefici fatto venne alla repubblica, e che conservavasi nel Tesoro di s. Marco. Nel Breve diretto al doge, e che leggesi nel Cornaro (*T. X. pag. 169 ec.*) viene assai commendata la prudenza, e integrità, e la virtù, e la dignità con cui per due volte compì il Donato il carico di ambasciatore. Essendo stato nel 1479 preso ai stipendii della repubblica Renato duca di Lorena gli s'inviò a Ravenna il bastone di governatore per mezzo del cavalier Donato; e nel 1480 fu uno de' tre auditori assegnati dal collegio al detto duca che venuto era a Venezia (*Sanuto col. 1211*). In quegli anni fu anco il Donato provveditore dell'esercito in Toscana a favor dei Fiorentini (*Navagero. Storia col. 1162*) e il fu con tale autorità e buona direzione che a lui il principal merito devesi dello aver sostenuto quello stato periclitante. Governò anco Verona come podestà ne' due anni 1480, e 1481 (*Biancolini de' Governatori di Verona. ediz. 1760 p. 30*) Non solamente poi qual magistrato illustre, ma qual uomo pure di esquisita dottrina il dobbiam considerare e versatissimo nella cognizione delle sacre e delle profane lettere. Egli scrisse le vite de' dogi nostri fino a Nicolò Marcello, le quali sebbene per la loro brevità poco soddisfar possano alla storia, pure, perchè in buono latino dettate, hanno lor pregio. Per dono del nobile Pietro Oliva di Aviano nel Friuli io posseggo un esemplare di questa operetta non mai istampata, scritto poco di lungi a' tempi dell'autore. È anche al Donato attribuita una cronaca veneta detta Veniera, nella quale parla molto di Andrea cavalier suo padre, esalta le cose da esso operate, e le proprie, e quelle di Ermolao Donato, e del doge Foscari e di altri suoi congiunti, ma ciò malgrado egli è incerto veramente se sia fattura sua; su di che veggasi il Foscari (*Letter. p. 144*) e Apostolo Zeno nella pre-